ALEXANDER ABUSCH, *Storia della Germania moderna.* — Torino, Einaudi, 1951.

Il titolo originale di quest'opera, « Der Irrweg einer Nation », la strada sbagliata di una nazione, che avrebbe potuto essere conservato come sottotitolo, riassume meglio di quello dell'edizione italiana il pensiero dell'A., il quale si è proposto di dimostrare la falsa via che la politica tedesca percorre da secoli, non per una fatalità, giacché la storia non conosce fato né miti, ma per il concorrere di una serie di eventi e di circostanze che hanno impedito lo sviluppo delle idee e delle forze liberali e democratiche e ritardato la formazione dell'unità tedesca a favore della ideologia totalitaria e degli interessi di una minoranza di signorotti e di Junker.

L'Abusch prende le mosse dalla Riforma protestante. Lutero avrebbe il grande merito di aver contribuito a preparare spiritualmente la futura unità tedesca, creando con la sua celebre traduzione della Bibbia, la moderna lingua tedesca, ma andrebbe considerato altresì come il becchino della libertà tedesca per aver tradito la rivolta dei contadini a favore dei principi protestanti. Occorre dire subito però che la complessità della figura e dell'opera di Lutero meritava un cenno meno sommario, se non altro per ricordare quello che tutto il mondo moderno deve a Lutero.

La storia seguente della Germania si svolge sotto il segno della dominazione di una ristretta cerchia di signori feudali. Presto si manifesterà infatti la potenza dei Junker, i grandi padroni della terra, e della casta militarista prussiana. Ma la Prussia, condottiera della politica tedesca, era in realtà più debole di quanto non sembrasse, e conobbe la disfatta militare ad opera di Napoleone. La Germania fu sostanzialmente estranea, se si esclude la voce di alcuni grandi spiriti, alle conquiste della Rivoluzione francese, né molta risonanza vi ebbero i tentativi rivoluzionari del 1848. Fu così che l'Impero tedesco poté affidarsi alle mani di un Bismarck, statista deciso a « risolvere con la forza i problemi della storia tedesca e ad atteggiarsi come portatore del progresso anche quando con la sua azione reazionaria cercava di impedire rivoluzioni democratiche ». Se con Bismarck la Germania fu uno Stato autoritario, la Germania di Guglielmo II fu uno Stato oppressore ed aggressore, spinto ciecamente alla guerra ed alla distruzione dalla follia dell' imperatore, il quale era appoggiato dai pangermanisti e dai grandi esponenti del mondo economico ed industriale tedesco. Dopo la sconfitta del 1918 la Germania si sbarazzò, è vero, dell' imperatore, ma per non avere avuto il coraggio di smantellare la struttura del vecchio regime ed il suo apparato militarista, tuttora molto influente in un paese di scarsi sentimenti democratici e per giunta sconfitto, la Repubblica di Weimar, repubblica senza repubblicani, fu condannata al fallimento. Lo scarso spirito democratico degli stessi partiti democratici si rivelò in pieno al momento dell' assalto di Hitler al potere. Hitler praticamente si vide consegnata la Germania dal voto quasi una-

nime di un libero Parlamento. Il resto è noto. Hitler ha fatto certamente impallidire Bismarck e Guglielmo II. Egli è stato « l'erede rapace di tutto quanto vi era stato di tenebroso nel passato tedesco; ma soprattutto fu la continuazione più larga e bestiale della politica di conquista dell' imperialismo pangermanista ».

Questo è, in rapida scorsa, il contenuto del libro dell'Abusch, il quale rappresenta un'efficace sintesi della storia tedesca degli ultimi secoli, in particolare del periodo che va dal 1848 ai giorni nostri. Condotto sulla base dei migliori risultati della storiografia idealistica e di quella marxistica, il libro mette in evidenza l' importanza dei fattori economici nello sviluppo degli eventi storici, ma mantenendo sempre il dovuto equilibrio nella considerazione delle ragioni ideali e di quelle economiche. Così, ottime sono pure le rapide pagine dedicate alla letteratura tedesca, in particolare al periodo romantico.

Dobbiamo accennare infine all'appendice del volume, la quale contiene una serie di scritti polemici sulla attuale situazione della Germania. Non accuseremo l'A., che è oggi una personalità politica della Germania orientale, di avere inserito articoli politici in un libro di storia, giacché sarebbe un'accusa troppo sciocca, tanto è evidente come un accostamento del genere potrebbe essere invece proficuo. Per conto nostro nella critica rivolta alla politica degli occidentali in Germania riconosciamo la presenza di molti elementi validi, ma non ci sentiamo viceversa di condividere la cieca fiducia dell'A. nella politica dell'altra parte.

ENZO COLLOTTI

—